

RASSEGNA STAMPA

11 maggio 2010

Confindustria Catania

REGIONE la manovra

No a credito d'imposta e tasse su concessioni e motorizzazione

Il Commissario dello Stato impugna alcune parti della Finanziaria. Oggi il via libera all'Ars

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Il Commissario dello Stato, prefetto Michele Lepri Gallerano, ha impugnato alcune parti della Finanziaria approvata dall'Ars il primo maggio. Gli articoli contestati in toto o in parte sono parecchi, ma non sono tanti, considerata la mole della manovra. L'Ars, nel pomeriggio di oggi, dovrebbe approvare il solito ordine del giorno con cui si autorizza il presidente della Regione a promulgare la parte non impugnata.

Queste le parti contestate. Art. 4 comma uno: dispone che una indefinita quota del fondo destinato ai trasferimenti annuali in favore dei comuni per lo svolgimento delle funzioni amministrative conferite dalla vigente legislazione, nonché a titolo di sostegno allo sviluppo, rimanga nella disponibilità dell'assessore regionale per le Autonomie Locali, per finanziare le spese relative ai ricoveri dei minori extracomunitari clandestini non accompagnati in comunità o strutture disposte dall'autorità amministrativa.

Gli articoli 6, 8 e 9: istituzione della tassa annuale di concessione regionale per fondo chiuso, tariffe in materia di motorizzazione e istituzione di nuove voci della tassa sulle concessioni governative regionali.

Art. 16: dispone a decorrere dal 2009 il concorso degli enti locali al contenimento della spesa per il personale. Consentirebbe, retroattivamente, una diversa definizione della base di calcolo per gli oneri del personale ai fini del rispetto degli obiettivi posti dal patto di stabilità interno.

Secondo comma dell'art. 21: se allo scioglimento delle società termali si procede con l'attuazione dell'articolo 20 (riordino delle società partecipate, ndr), l'assessore per l'economia provvede con proprio decreto, nelle more, ad assicurare l'occupazione del personale.

Art. 36: rimborso delle spese legali sostenute dai sindaci e dai presidenti delle province nei giudizi a loro carico subiti per farne dichiarare cause di inelleggibilità ovvero di incompatibilità.

Art. 38: dispone in favore degli impianti di allevamento ittico, concessionari di aree demaniali marittime, l'applicazione del canone ricognitorio previsto dall'art. 39 del Codice della Navigazione.

Art. 44: nell'ottica di una sinergia istituzionale per il mantenimento e l'innalzamento dei livelli di sicurezza pubblica e sociale per incentivare la collaborazione tra Regione, Prefettura ed enti locali prevede l'istituzione di un fondo speciale cui confluiscono nella misura del 30%, i beni mobili ed immobili confiscati alla mafia.

Art. 48: tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti solidi urbani.

Commi 1, 3 ultimo periodo e 4 dell'art. 49 in materia di gestione integrata del servizio idrico.

Commi 4 e 5 dell'art. 51: ampliamento di altre 400 unità della dotazione organica della Regione. Vi si contesta una individuazione diversa e più ampia, della categoria di precari destinatari dei processi di stabilizzazione. Non è correlato all'individuazione di funzioni, compiti, servizi che l'amministrazione regionale è chiamata a svolgere.

Capo intitolato «Credito d'imposta regionale per l'incremento dell'occupazione». Fra l'altro è prevista la disciplina di un

Incentivi per il lavoro. Possibili le agevolazioni, ma non col meccanismo previsto. Salta anche una disposizione sui precari

contributo nella forma del credito d'imposta pari a 333 euro al mese per ciascun lavoratore di sesso maschile e 416 euro per le lavoratrici donne, in favore dei datori di lavoro che effettuano nuove assunzioni di lavoratori svantaggiati, molto svantaggiati e disabili per un periodo variabile, a seconda dei soggetti assunti, da 12 a 24 mesi.

Art. 75: Norme in materia di trasporto aereo.

Art. 87: trasferimento da parte dell'Assessorato delle Risorse Agricole di strutture, aree di pertinenza e macchinari del mercato del fiore di Contrada Spinello di Scicli.

Articolo 89: obbligo agli enti locali, che forniscono servizi di mense scolastiche, universitarie ed ospedaliere, di assicurare e verificare che almeno il 50% dei prodotti alimentari somministrati sia prodotto in Sicilia.

Articolo 104: trasferisce la proprietà dell'area attrezzata di Punta Cugno dall'autorità portuale di Augusta all'Asi di Siracusa.

Art. 125, comma 1, ultimo periodo: prevede l'avvio delle procedure per il passaggio del personale dell'Ente Fiera del Mediterraneo (35 dipendenti in servizio più 6 da assumere a tempo pieno) alla Multiservizi S.p.A., ad intero capitale regionale.

Art. 126: sostegno all'editoria locale.

Art. 127, comma 14: tasse sulle concessioni regionali.

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario. non riproducibile

LOMBARDO: «PREMIATA LA STRATEGIA DEL RIGORE»**Salva la norma voluta dal Pd sulla gestione dell'acqua che torna in mano pubblica**

PALERMO. Al di là dei giudizi politici di parte, sarà la cruda realtà a dire se la manovra finanziaria varata l'1 maggio dall'Ars, e in parte impugnata dal Commissario dello Stato, riuscirà a fare risalire alla Sicilia la china intrapresa da anni. La questione più spinosa rimane quella legata al patto di stabilità degli enti locali che può creare incertezze nel rinnovo dei contratti dei precari che cominceranno a scadere fra qualche mese. Probabilmente, l'Ars sarà chiamata al più presto a tornare a legiferare in materia per evitare una vacanza contrattuale. Per quanto riguarda gli incentivi all'occupazione, la Regione potrà erogare contributi, ma non utilizzare credito d'imposta.

Ha resistito, invece, dopo avere superato la prova del voto segreto in Aula, la norma che prevede la ri-pubblicizzazione della gestione del servizio idrico in Sicilia. Una parte importante della Finanziaria, su cui il Commissario dello Stato ha effettuato veri e propri tagli chirurgici, per la valenza politica che a es-

sa aveva attribuito il Pd, sospinto da un movimento di sindaci che l'ha posta come condizione essenziale per dare il proprio voto favorevole all'intera manovra. E non solo.

Per il presidente della Regione, Lombardo, «alla luce degli articoli parzialmente impugnati dal Commissario dello Stato, resta salvaguardata la strategia che anima la Finanziaria ispirata da rigore, innovazione e sviluppo. Resta, tanto per fare un esempio, l'articolo che prevede settanta milioni di euro per le opere pubbliche nei Comuni; restano tutelati il micro-credito, i confidi e le zone franche urbane. Confermato anche l'articolo relativo alla proroga alle cooperative edilizie, il fondo di garanzia per il mini-fotovoltaico per le piccole imprese e le famiglie». Lombardo, nei prossimi giorni, convocherà un'apposita conferenza stampa «per illustrare direttamente ai cittadini una legge che contiene decine di riforme», per rispondere «alle scontate, quanto velenose e infondate, valutazioni di segno opposto sulle scelte del Commissario dello Stato». E ha annunciato l'assessore all'Economia, Cimino, che sarà aperto un contenzioso con la Suprema Corte soprattutto in materia d'imposizione fiscale.

Il capogruppo dell'Udc, Maira, terrà domani una conferenza stampa per dimostrare la «boccatura delle sbandierate

riforme sostenute da questa surrettizia maggioranza».

Di tutt'altro tono il giudizio del capogruppo all'Ars del Pd, Cracolici, e del segretario, Lupo. «La maggior parte delle norme proposte dal Pd - ha sottolineato Cracolici - inserite nella Finanziaria regionale ha superato il giudizio del Commissario dello Stato: evidentemente abbiamo fatto un buon lavoro, sia per qualità sia per quantità».

Lupo: «Il Commissario dello Stato ha impugnato chirurgicamente solo alcune parti della Finanziaria che riguardano il credito d'imposta regionale per l'incremento dell'occupazione, salvando l'impianto generale della normativa che riguarda la concessione di contributi da parte della Regione ai datori di lavoro».

L. M.



GIUSEPPE LUPO

sicurezza e sviluppo. Firmato da governo e Confindustria il protocollo: contrasto alle infiltrazioni nel lavoro e negli appalti

Marcegaglia: legalità fondamentale

Patto stato-imprese contro la mafia - Maroni: scelta coraggiosa senza precedenti

Nicoletta Picchio

MILANO

«**EMMA** Marcegaglia lo descrive come un «impegno solenne». Roberto Maroni parla di «decisione coraggiosa di Confindustria senza precedenti». È in questa atmosfera che ieri pomeriggio, nella sede di Assolombarda, la presidente di Confindustria e il ministro dell'Interno hanno firmato il «protocollo di legalità», messo a punto dal governo e dai vertici di Confindustria, sulla base del codice etico comune, fatto di trasparenza,

L'IMPEGNO

La leader degli industriali: la lotta alla criminalità un vantaggio economico per Manganelli «fascelle importante di un cammino»

scambio di informazioni, rapidità di procedure, per combattere la malavita organizzata.

«Non un traguardo finale, ma un tassello importante del cammino verso la legalità, che vede insieme il mondo della sicurezza e dell'impresaria», ha esordito il capo della polizia, Antonio Manganelli, che ha sintetizzato i contenuti del protocollo e che era seduto, nella conferenza stampa, accanto a Maroni, Marcegaglia e Alberto Meomartini, presidente degli industriali milanesi.

Statoe Confindustria, quindi, insieme per contrastare le infiltrazioni della malavita nell'economia, nel mondo delle appalti, «pubblici e privati», come ha sottolineato la

Marcegaglia, nel mondo del lavoro, «con il nero - ha insistito Maroni - e lo sfruttamento degli immigrati».

Una «mission fondamentale», per Confindustria, alla pari di quelle economiche. Uno sforzo che il ministro Maroni ha apprezzato e sottolineato: «Un atteggiamento senza precedenti. L'alleanza tra investitori e operatori economici, vittime della malavita organizzata, è la chiave vincente per sconfiggerla».

La Marcegaglia ha dato atto alle forze dell'ordine e alla magistratura di aver ottenuto successi importanti. Maroni ha presentato i dati freschi al 30 aprile: dall'inizio dell'istituzione sono stati arrestati 8 mafiosi al giorno, dei 30 più pericolosi latitanti ne sono emettono in crisi: «organizzazione mafiosa».

I beni sequestrati a fine aprile ammontano a un controvalore di 9 miliardi di euro, a fronte di 7.766 beni sequestrati. Quelli definitivamente confiscati ammontano a 4.450 per un controvalore di 2 miliardi di euro. «Beni usati per infiltrare l'economia sana», ha continuato Maroni, aggiungendo a questa cifra anche i 100 miliardi di euro del riciclaggio, di cui oltre 90 mila a disposizione delle famiglie mafiose per investire.

Proprio di fronte a queste cifre appare ancora più importante il protocollo «Rispetto a quelli passati, ha l'obiettivo di trasformare i valori in attività concrete», ha spiegato la Marcegaglia, soffermandosi anche sulla tracciabilità dei pagamenti. «Tra le aziende ha aggiunto - è cresciuta la

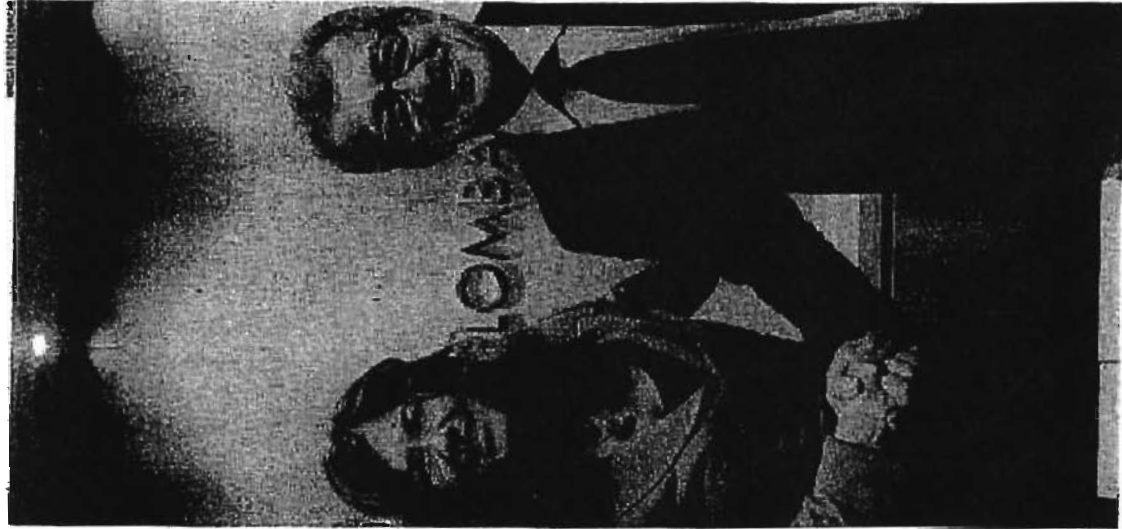
consapevolezza che la lotta alla criminalità non è solo un dovere civile, ma anche un vantaggio economico».

Per lei, una battaglia su cui si è spesa dall'inizio della presidenza: nel vertice confederale ha istituito una delega su sicurezza e legalità, affidata all'imprenditore siciliano, Antonello Montante. Proprio Montante ha lavorato al resto, insieme al prefetto Francesco Ciullo, vice capo della Polizia, seduti in sala, insieme a Cristiana Coppola, vice presidente Confindustria per il Mezzogiorno.

Una battaglia che per le imprese, ha ricordato la Marcegaglia, parte proprio dalla Sicilia e che ha una tappa fondamentale nel 2007, quando nel codice etico regionale viene inserita la clausola dell'espulsione per chi non denuncia il pizzo, firmato tra gli altri da Montante, come presidente degli industriali missini, e da Ivan Lo Bello, presidente di Confindustria Sicilia. Un anno prima, nel 2006, Montante aveva firmato un protocollo a Caltanissetta contro la malavita con polizia e gruppo Eni.

A gennaio di quest'anno, la giunta di Confindustria ha adottato per tutto il Sud il Codice etico che prevede obbligo di denuncia per chi paga il pizzo ed espulsione, sulla base del testo approvato all'unanimità il 13 gennaio dal comitato Mezzogiorno. Obiettivo della Marcegaglia è coinvolgere tutta la confederazione. Assolombarda ha già aderito, come ha sottolineato ieri Meomartini. E il protocollo va in questa direzione, visto che è un impegno nazionale di tutta la confederazione, da promuovere nelle categorie e nelle territoriali.

Maroni lo ha detto chiaramente: al Nord la mafia esiste come al Sud, «anche se apparentemente è meno oppressiva». Ha lo stesso una «presenza insidiosa, opera sotto traccia, con capitali ingenti e basi logistiche potentissime». Ecco, quindi, il significato di una firma a Milano. E la volontà del ministro «dopo aver verificato se funziona» è di estendere il protocollo anche alle altre associazioni: «È un modello di eccellenza».



Insieme per la legalità. Emma Marcegaglia e Roberto Maroni

I contenuti dell'accordo

Procedure rapide e trasparenza

MILANO

Impegni reciproci, per le imprese e per il ministero dell'Interno, per rendere più efficaci i controlli e il monitoraggio in materia di appalti per lavori, servizi e forniture, con lo scambio di informazioni e più celerità delle procedure.

Sono questi gli obiettivi del protocollo per la legalità, sottoscritto ieri pomeriggio dalla presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, ed dal ministro dell'Interno, Roberto Maroni. La Confindustria si impegna a promuovere nelle territoriali e nelle associazioni di categoria l'etica della responsabilità e quindi il dovere di denuncia di reati, l'espulsione o sospensione per chi è condannato o sottoposto a misure di prevenzione. Altro elemento, la Confederazione raccoglierà informazioni sulle imprese fornitrici, appaltatrici e subappaltatrici, che le aziende dovranno comunicare in formato elettronico, per metterle a disposizione delle Prefetture.

Inoltre promuoverà l'adozione di regole per disciplinare una scelta responsabile da parte delle imprese dei propri partner; misure per la sicurezza sul lavoro e prevenzione del sommerso; corsi di formazione per diffondere la cultura della legalità. Non solo: le imprese che aderiranno al protocollo saranno iscritte in un apposito elenco, disponibile su internet.

A fronte di ciò, il ministero dell'Interno garantirà procedure più rapide per il rilascio della documentazione antimafia, anche rivedendo le norme. Inoltre incentiverà l'accesso ai cantieri per monitorare in modo efficace le attività imprenditoriali, per verificare e appalti, subappalti e fornitori.

Punti di contatto per attuare il protocollo per ministero e Con-

findustria saranno rispettivamente il Dipartimento della Pubblica sicurezza, Direzione centrale Polizia Criminale, e l'area Affari legislativi. Ministero dell'Interno e Confindustria affideranno ad un apposito desk, che sarà nominato entro 30 giorni, il compito di definire le linee guida dettagliate di come l'accordo funzionerà. Dovranno prevedere: la soglia del valore dei contratti oltre la quale deve essere richiesta l'informativa antimafia (in caso di superamento, le imprese aderenti forniranno alla Prefettura competente, prima della stipula, i dati relative alle imprese contraenti); l'impegno ad effettuare pagamenti in modo che siano traccia-

I TEMPI

Entro 30 giorni un gruppo di lavoro per attuare l'intesa: tra gli obiettivi anche la tracciabilità dei pagamenti e lo scambio di informazioni,

abili; clausole risolutive nel caso la Prefettura comunichi una informativa "interdittiva"; l'obbligo di comunicare qualsiasi variazione di informazioni.

Programmare l'attività, monitorare l'attuazione del protocollo, proporre azioni per renderlo più efficace sarà compito di una Commissione per la legalità a livello nazionale, di cui fanno parte rappresentanti di Confindustria e del ministero, che riferiranno direttamente alla Marcegaglia e a Maroni. Il protocollo avrà la durata di due anni. Sei mesi prima della scadenza ministero e Confindustria si incontreranno per discutere le modalità del rinnovo ed integrarne, se necessario, i contenuti.

N. P.

Il Sole 24 Ore
Martedì 11 Maggio 2010

PROTOCOLLO CONFINDUSTRIA-MARONI

La legalità prima di tutto

La legalità e la lotta alla criminalità organizzata e alla corruzione sono un valore assoluto, un obiettivo prioritario per le forze sociali e il governo. Il protocollo firmato ieri dalla Confindustria e dal ministero dell'Interno ne è una prova lampante. Non era affatto scontato. In questi anni con un lavoro paziente è stata abbattuto il muro di reciproca e invisibile distanza. Confindustria ha rotto ogni indugio e ha invitato i propri associati a denunciare le richieste di tangenti. Bisogna anche dare atto al ministro Maroni di aver fatto della lotta alla criminalità organizzata una delle priorità della sua azione di governo. Lo testimoniano le catture dei latitanti, la lotta all'abusivismo e all'illegalità e il plauso dello scrittore Saviano. Un ottimo ministro dell'Interno. Che può ora anche agire sull'integrazione degli extracomunitari, accettando strade più veloci per la cittadinanza. La clandestinità aumenta il tasso di criminalità. Integrare fino a rendere cittadini è antidoto efficace contro l'illegalità. Inflexibili contro il crimine e le mafie, disposti a integrare chi vuole entrare nel mondo del lavoro e mostra passione e amore per il suo paese adottivo.

Milano

Firmato il protocollo della legalità

MILANO — Ministero dell'Interno e Confindustria hanno firmato ieri a Milano un «protocollo di legalità». Le imprese che lo sottoscriveranno si impegnano a denunciare ogni richiesta illecita di denaro o offerta di protezione. Ma anche a prevenire il lavoro nero e a fornire informazioni sulla propria attività, oltre che su quella di fornitori e subappaltatori. Dal canto suo, il ministero cercherà di rendere più veloci le procedure di rilascio dei certificati antimafia. «Il lavoro sul fronte della legalità è frutto dell'impegno sociale e civile di Confindustria — ha spiegato la presidente,



Emma Marcegaglia (nella foto) — ma anche della convinzione che nel medio periodo un maggior grado di legalità costituisca un vantaggio per le imprese.

Il protocollo prevede l'istituzione di un desk che curi la predisposizione entro 30 giorni delle linee guida. Per prima cosa verrà studiata una soglia di valore dei contratti oltre la quale debba essere richiesta l'informativa antimafia. In tal caso le imprese aderenti forniranno alla Prefettura, prima della stipula dei contratti, i dati relativi alle imprese contraenti. L'impresa appaltante avrà l'obbligo della preventiva approvazione di tutti i subappalti.

Intervista a Ivan Lo Bello

«Troppi imprenditori fanno proprio il sistema mafioso»

Il presidente di Confindustria siciliana: «È più pericoloso il picciotto che spara o il colletto bianco che arriva al successo grazie alle complicità della mafia?»

NICOLA BIONDO

PALERMO
politica@unita.it

È più pericoloso il mafioso che spara o il colletto bianco che con la complicità della mafia arriva al successo?"

A parlare è Ivan Lo Bello 47 anni, presidente di Confindustria Sicilia. Considerazioni di stretta attualità. Dal caso dell'ex senatore Di Girolamo, votato dalla 'ndragheta, al ruolo di Flavio Carboni consigliere occulto del governo regionale sardo. Fino alla nomina come direttore del restauro degli Uffici di Riccardo Micciché il cui fratello risulta responsabile di un'impresa legata a boss mafiosi.

Sembra che il sistema mafioso si espanda senza sosta.

Una pervasività di cui Lo Bello conosce bene i pericoli. Per questo ha ideato e messo in pratica dal 2007 un codice etico che impone agli imprenditori siciliani di denunciare il racket. «Il nostro obiettivo - dice all'Unità - non è più solo la lotta alle estorsioni ma al metodo mafioso che alcuni imprenditori fanno proprio. Il sistema mafioso concede privilegi e produce rendite parassitarie. Ciò avviene anche perché la nostra società è debole. Oggi la frontiera del riciclaggio si è spostata al centro e al nord del Paese. È più pericoloso il mafioso che spara o l'imprenditore che, con la complicità

della mafia, arriva al successo?»

Le riassume come ammortizzatore sociale?

«Il welfare italiano fotografa una realtà che non c'è più. Al sud sono sempre di meno i garantiti. Questa assenza di diritti, di libertà di decidere il proprio futuro, ha spinto nelle braccia della mafia migliaia di persone creando un sistema di potere che va abbattuto. Una lotta che non può essere demandata solo alla magistratura. È l'intera comunità meridionale che deve assumere un protagonismo forte su questo tema per il quale c'è bisogno di una responsabilità collettiva».

Termini inusuali per un imprenditore.

«Ha ragione il giudice Scarpinato: la mafia è una storia di classi dirigenti, è la storia di un potere criminale che ha servito una certa borghesia. Un pezzo di borghesia siciliana si è servita della mafia, ha gestito negli anni il controllo della spesa pubblica e l'urbanizzazione scriteriata delle città. Essere imprenditori in Sicilia è diverso che altrove: qui, per badare agli interessi propri, devi tutelare anzitutto l'interesse collettivo. È per questo che pur essendo un riformista penso che ci sia bisogno di radicalità».

Si spieghi meglio.

«In Sicilia è necessario essere radicali, è il contesto che lo impone. Come fai a riformare un sistema che in alcune sue parti vive di connivenza, di

mercati protetti, di diritti che non esistono, di solidarietà sociali inesistenti? Questo è il tempo e il luogo della radicalità».

Qual è il bilancio dopo l'applicazione del codice etico varato nel 2007?

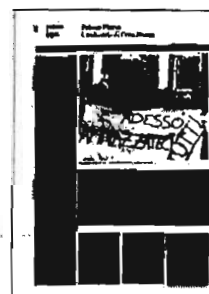
«Il bilancio è positivo. Sono stati sospesi molti imprenditori sospettati di collusione con la mafia che si erano rifiutati di denunciare il racket. Alcuni sono stati espulsi. Molti hanno denunciato, questo è il vero successo della nostra iniziativa».

Uno dei temi caldi è quello della corruzione. È cronaca di oggi che il decreto anticorruzione non riesce ad essere approvato.

«Al Sud e in Sicilia il problema è l'assenza del mercato, l'assenza di regole. Questo ha prodotto la tolleranza e l'indifferenza - che oggi sta venendo meno - verso forme di collusione e corruzione. Senza regole i cittadini sono sudditi e la politica esercita un potere totalizzante e assoluto. Il vero pericolo non è solo la criminalità spicciola ma i crimini dei colletti bianchi, dietro ai quali c'è la distruzione del mercato, della ricchezza intellettuale e materiale di questo paese».

Il suo è un programma politico. In molti le hanno offerto una candidatura.

«Per fare politica non c'è bisogno di candidarsi. La politica viene vista al Sud come l'unico luogo possibile dell'impegno pubblico. La vera innova-



zione è un impegno pubblico nella società meridionale».

Il suo giudizio sulla finanziaria del Presidente Lombardo, votata dal Pd, non è stato per nulla positivo. Perché?

«I numeri dell'economia siciliana rivelano un disastro. Ci troviamo davanti ad una macchina amministrativa enorme, inefficiente, costruita per riprodurre nel tempo un sistema assistenziale e clientelare. Tutto questo ha creato la crescita più bassa e la disoccupazione più alta dell'intero Paese. C'è una nuova e inedita plebe priva di identità politica, inconsapevole dei propri diritti di cittadinanza, subordinata alla parte peggiore della politica meridionale. Questo è il vero voto di scambio».

Non si è mai sentito solo quando denuncia le commissioni tra poteri legali e criminali?

«Questa non è più la Sicilia degli anni 80, quando Giovanni Falcone e i suoi colleghi erano criminalizzati perché osavano indagare non solo la mafia militare ma le sue alleanze con i colletti bianchi. Oggi vedo la nascita di un protagonismo di massa, che pur ancora minoritario attraversa tutte le classi sociali. È per questo che non mi sento solo».

Criminalità di classe

«Ha ragione Scarpinato: la mafia è una storia di classi dirigenti, un potere criminale che ha servito una certa borghesia»

Chi è Ha schierato Confindustria nella lotta al "pizzo"



IVAN LO BELLO

NATO A CATANIA NEL 1963

PRESIDENTE CONFININDUSTRIA SICILIA

■ Sposato, padre di due figlie, è presidente di Confindustria siciliana dal 2006. Nell'aprile 2008 è stato nominato da Unicredit presidente del Banco di Sicilia. Discendente di una famiglia di imprenditori nel campo degli alimentari, Lo Bello è l'ideatore del Codice etico di Confindustria Sicilia che per la prima volta prevede l'espulsione dall'associazione degli imprenditori che pagano il pizzo senza denunciare gli estorsori.



Il settore ortofrutta era «cosa loro» Patto tra mafia e camorra, 68 arresti

● Il mercato del Centro-sud monopolizzato dai Casalesi e dal clan Santapaola Ercolano

Imponavano i prodotti e anche le ditte che dovevano trasportarli, varando quello che il procuratore Piero Grasso ha definito il «federalismo mafioso».

NAPOLI

●●● Sessantotto ordinanze di custodia cautelare, sequestri di beni per 90 milioni di euro, tra aziende, appartamenti, terreni, conti bancari e una flotta di automezzi commerciali. Provvedimenti eseguiti tra la Campania, il Lazio e la Sicilia. È il bilancio di una operazione della Dia e coordinata dalla Dda di Napoli che ha fatto luce sul controllo del trasporto e la gestione del mercato ortofrutticolo attuato da un cartello di clan della camorra, della mafia e della 'ndrangheta. Le indagini, condotte dal pm della Dda Cesare Sirignano, Francesco Curcio e Ivana Fulco, si sono avviate anche della collaborazione di due collaboratori di giustizia: Felice Graziano, capo dell'omonimo clan di Quindici (Avellino) e Carmine Barbieri, già «uomo d'onore» della famiglia Madonia di Gela. Nel mirino degli investigatori i clan camorristici dei Casalesi e Mallardo alleati coi Santapaola-Ercolano. Tra gli arrestati anche Paolo Schiavone, 27 anni, cugino del boss casalese Francesco Schiavone «Sandokan». Gli uomini della Dia lo hanno catturato nel porto di Napoli, di ritorno dalla luna di miele trascorsa su una nave da crociera. E poi anche il boss catanese Giuseppe Ercolano, 75 anni (cognato di Nitto Santapaola), e suo figlio Vincenzo, di 40, arrestati nel capoluogo etneo assieme a Nunzio Di Bella, di 47 anni, Nunzio Scibilia, di 48, e a Orazio Fichera, di 54, di Acireale.

Gli inquirenti hanno accertato che l'organizzazione imponeva il monopolio ai commercianti ed agli autotrasportatori di prodotti ortofrutticoli in tutto il centro-sud Italia, con la conseguente lievitazione dei prezzi della frutta. I capi delle organizzazioni camorristiche e mafiose si riunivano nella sede di un'azienda di trasporti

del Casertano, per decidere le strategie e le alleanze. Titolare Costantino Pagano, 42 anni. Descritto come spavaldo e violento, è l'autotrasportatore legato al clan dei casalesi che con le minacce e gli attentati è riuscito a estromettere i rivali dai mercati campani. Altri due napoletani, Vincenzo e Genaro Cataldo, padre e figlio, sono stati invece arrestati a Palermo: uno al porto, l'altro in via Belgio.

La Coldiretti stima che anche per effetto della malavita organizzata i prezzi di frutta e verdura dal campo alla tavola triplicano con rincari anche del 200 per cento. E il procuratore nazionale antimafia

●●●
**PRESO DURANTE
 LA LUNA DI MIELE
 IL CUGINO
 DI «SANDOKAN»**

fia Piero Grasso, per spiegare il sistema di alleanze tra cosche per il business derivante dal settore ortofrutticolo, ha parlato di «federalismo mafioso». Grazie agli accordi i Casalesi hanno ottenuto il monopolio del trasporto dei prodotti ortofrutticoli in gran parte d'Italia. Ne conseguono quelle che Grasso ha definito «cose impensabili». Ad esempio, per essere impacchettate, le fragole vengono inviate da Vittoria, in Sicilia, a Fondi nel basso Lazio; da lì vengono poi distribuite in tutto il Sud Italia e a Milano, con conseguenze sui prezzi enormi. «Con questa operazione viene accertato un collegamento operativo tra i Casalesi e Cosa Nostra nel settore del trasporto della frutta», ha dichiarato il ministro dell'Interno Roberto Maroni. Anche il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, ha espresso soddisfazione per l'esito dell'operazione: «Gli uomini delle istituzioni tutte insieme, a formare una grande squadra chiamata Stato che continua a vincere contro la criminalità organizzata».



Paolo Schiavone, cugino del boss «Sandokan», catturato all'arrivo dalla luna di miele in crociera. ANS

●●● **L'INDAGINE.** A svelare il «cartello» Carmelo Barbieri, del clan Madonia

A Gela 3 commercianti finiscono nella rete, «traditi» dal superboss

GELA

●●● Ci sono anche tre gelesi nella maxi operazione della Dia e della Questura che ha permesso di sgominare l'intreccio tra mafia e camorra nella gestione del trasporto gomma in mezza Italia. Tra i 68 arrestati ci sono Baggio Cocchiario, 55 anni, Gianluca Costa, 34 anni e Giuseppe Antonio Domicoli, di 32 anni. A fare il nome dei tre commercianti nel settore dell'ortofrutta è stato tra gli altri Carmelo Barbieri, ex uomo d'onore della famiglia Madonia, imparentato con Domicoli.

È stato lui a contribuire alle indagini che hanno portato alla scoperta del «cartello» tra mafia e camorra che gestiva il trasporto su gomma in Italia, insieme a Felice Graziano, capo dell'omonimo clan di Quindici, nell'avelinese. I due, che non si sono mai incontrati, hanno riferito con «una voce sola» il meccanismo di controllo del mercato messo a punto dalla mafia di Matteo Messina Denaro e dei catanesi Santapaola-Ercolano insieme al clan dei Casalesi. Barbieri ha ricostruito la spartizione



Carmelo Barbieri

ne del mercato del trasporto ortofrutticolo tra organizzazioni criminali. Il rapporto d'affari instaurato tra Cosa nostra e i Casalesi prevede tra l'altro che esponenti delle famiglie mafiose siciliane, in virtù di questa alleanza entrassero nella gestione del business della grande distribuzione nel Lazio. (FAP) FABRIZIO PARISI

Grasso: «Caso di federalismo mafioso»

NAPOLI. L'indagine sul controllo dell'ortofrutta da parte di una alleanza tra cosche di diverse regioni ha fatto emergere l'esistenza di un «federalismo mafioso»: lo ha detto il procuratore nazionale antimafia, Pietro Grasso, che ha partecipato alla conferenza stampa svoltasi nella procura di Napoli. Grazie alle alleanze con altri clan della Campania, della Calabria e della Sicilia, ha chiarito Grasso, i casalesi hanno ottenuto il monopolio del trasporto dei prodotti ortofrutticoli in gran parte d'Italia. Ne conseguono quelle che il procuratore nazionale ha definito «cose impensabili»: per esempio, per essere impacchettate, le fragole vengono inviate da Vittoria, in Sicilia, a Fondi nel basso Lazio; da lì vengono poi distribuite in tutto il Sud Italia e a

Milano: le conseguenze sui prezzi sono enormi. Grasso ha anche messo in rilievo l'arresto di alcuni imprenditori siciliani tra cui Antonio e Massimo Sfraga legati al boss latitante Matteo Messina Denaro e Giuseppe e Vincenzo Ercolano, imparentati con la famiglia Santapaola. Grazie ai legami con loro, i casalesi riuscivano a controllare rispettivamente i mercati ortofrutticoli della Sicilia Occidentale e di quella Orientale. Le indagini coordinate dai pm Cesare Sirignano, Francesco Curcio e Ivana Fulco si sono avvalse anche della collaborazione di due collaboratori di giustizia: Felice Graziano, capo dell'omonimo clan di Quindici (Avellino) e di Carmine Barbieri, già «uomo d'onore» della famiglia Madonia di Gela è definito dagli investigatori di «elevatissimo spessore».

INDAGINE SUL PIZZINO Nel 2009, 97 arresti per estorsione, da gennaio ad oggi siamo a 16. In calo le segnalazioni, danneggiamenti alle stelle

Racket, da zero denunce a quota 200 Ma la svolta ancora non arriva

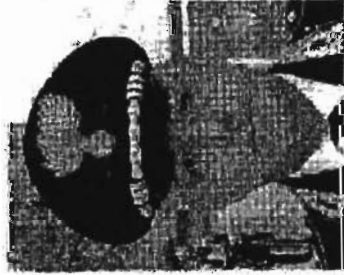
In pochi anni sono floccate le denunce e gli arresti, poi la tendenza si è invertita. Gli arresti per estorsione continuano, ci sono sempre nuovi pendenti che parlano di racket, ma la collaborazione da parte di commercianti e imprenditori non ha impresso un'accelerazione alle indagini. Insomma l'auspicata svolta sul pizzo non c'è stata.

I dati parlano chiaro. Nel giro di 4 anni sono arrivate agli investigatori circa 200 denunce di estorsione, solo lo scorso an-

no i carabinieri hanno indagato su 78 casi, quest'anno siamo a quota 13. Gli arresti nel 2009 sono stati 97, un anno «boom» grazie alle inchieste sui mandamenti di San Lorenzo, Porta Nuova e Santa Maria di Gesù e alle collaborazioni in serie degli ex estorsori della banda Lo Piccolo. Il muro dell'omertà sembrava essersi spezzato per sempre, nessun commerciante o imprenditore voleva rischiare di finire sotto processo per favoreggiamento per avere negato il pagamento di una tan-



Il questore Marangoni



Il colonnello Teo Luzi

gente.

Dall'inizio del 2010 fino a oggi ci sono stati in tutto 16 arresti, un deciso passo indietro rispetto alle cifre dello scorso anno e sono calate anche le denunce, su alcune delle quali ci sono indagini in corso. «Dobbiamo però partire sempre da una considerazione - afferma il questore Alessandro Marangoni -». Fino a pochi anni fa eravamo a quota zero di denunce, adesso abbiamo superato le 200. Direi che una spaccatura nella diga del silenzio c'è stata

ed è questo l'elemento più significativo. L'altro aspetto fondamentale - afferma sempre il questore - è che adesso tutti i commercianti e gli imprenditori devono sapere che non ci sono più alibi per stare zitti, per coprire gli estorsori. Lo Stato non solo è in grado di svolgere indagini in tempi molto rapidi, ma anche di proteggere i testimoni. Nessuno tra coloro che hanno testimoniato ha subito conseguenze, questo è il dato su cui riflettere».

Resta però la diffusa percezione che i mafiosi continuano ad esercitare una forte pressione sul territorio, lo testimoniano centinaia di danneggiamenti contro negozi e imprese.

«L'offensiva dell'attak» non ha risparmiato nessun quartiere, i catenacci di decine e decine di negozi sono stati sigillati con la colla. «Va letto come un segnale di debolezza - afferma il comandante provinciale dei carabinieri Teo Luzi -, il racket prima non aveva necessità di intimidire i negozianti, sapeva di potere riscuotere con la massima facilità, anzi talvolta eravamo gli stessi esercenti a cercare gli estorsori. Adesso l'organizzazione ha bisogno di intimidire le vittime, altrimenti non arrivano i soldi. E di contro per i mafiosi le spese sono sempre più aumentate, devono mantenere i carcerati, le loro famiglie e pagare le spese. Un calo delle denunce? Direi che l'auspicata «spallata», la svolta epocale non c'è ancora stata. Ma lavoriamo per questo».

L. G.

PRESENTATO L'ELENCO. Imprese di Brancaccio, Termini Imerese e Carini
Quarantadue aziende dicono no alle tangenti
Sono i nuovi stabilimenti battezzati «Pizzofree»

È stato presentato in città l'elenco delle 42 aziende delle aree industriali di Termini Imerese, Brancaccio e Carini, che hanno aderito al consumo critico del comitato Addipizzo. «Stabilimenti Pizzofree nelle zone industriali - Un futuro libero per le imprese», così è stata chiamata l'iniziativa, voluta dal presidente del consorzio Asl Palermo, Alessandro Albanese, dal presidente di Libero Futuro, Enrico Colajanni, dal vice presi-

dente di Addio Pizzo, Daniele Marannano e dal presidente di Confindustria Palermo, Nino Salerno. L'intesa, frutto di un accordo tra i quattro enti, ha l'obiettivo di incentivare lo sviluppo di un mercato libero da condizionamenti mafiosi e di sostenere gli imprenditori del tre agglomerati industriali nella lotta contro il racket. L'iniziativa, si legge in una nota di Addipizzo, registra l'adesione delle prime 42 impre-

se «pilota», molte delle quali associate a Confindustria, e tutte hanno appeso all'ingresso del proprio stabilimento un grande cartello con la scritta «Un futuro libero per le imprese». In questo modo le 42 aziende hanno sottoscritto il patto antiracket e si sono impegnate a non sottomettersi al ricatto estorsivo della mafia. Per il presidente di Confindustria Sicilia Ivan Lo Bello, è un ottimo segnale. (WWA)

Lettere di minacce a Lumia e a un sindacalista della Cgil

PALERMO. Un'altra lettera di minaccia è stata recapitata al sindacalista della Cgil di Polizzi Generosa, Vincenzo Liarda, responsabile delle Petralie. La busta, consegnata a casa, contiene polvere da sparo e fa riferimento al feudo di Verbucaudo, confiscato al boss mafioso deceduto Michele Greco e affidato al Comune. La lettera contiene minacce anche al senatore pd Beppe Lumia. La prima lettera, inviata una decina di giorni fa, conteneva due proiettili e l'invito a non occuparsi più dell'assegnazione alla comunità di Verbucaudo per scopi sociali. Il direttivo della Flai Cgil di Palermo ha deciso, in segno di

solidarietà, di tenere una riunione col segretario della Cgil di Palermo, Maurizio Calà, stamattina a Polizzi Generosa. «La Flai Cgil continuerà la sua azione in maniera sempre più determinata nella lotta contro la mafia. Atti come questo non intimoriscono l'operato delle nostre compagne e dei nostri compagni. Resteremo in prima linea a sostegno della battaglia di civiltà che Liarda sta portando avanti con tutti noi – dice il segretario Nuccio Ribaudo -. Approveremo un ordine del giorno che invieremo a tutte le forze politiche e sindacali per una grande manifestazione da tenersi a Polizzi».

Sicilia Nel rapporto dei Ros i controlli sugli appalti

L'accusa a Lombardo: contatti con imprese vicine ai clan mafiosi

Anche l'assessore Strano tra i 70 indagati

CATANIA — C'è anche l'assessore regionale al turismo Nino Strano tra gli indagati nell'inchiesta su mafia e politica in cui sono coinvolti il governatore Raffaele Lombardo e il fratello Angelo. Il procuratore Enzo D'Agata e i magistrati della direzione distrettuale antimafia hanno praticamente completato il loro lavoro e presto le carte passeranno al Gip. Gli indagati sono circa 70. Si tratta soprattutto di mafiosi che operano tra Catania e alcuni paesini della provincia, fino alla zona di Caltagirone. Ma ci sono anche imprenditori e politici. Il governatore Raffaele Lombardo viene pesantemente chiamato in causa nel rapporto dei Ros e sembra assai difficile che la procura avanzi richiesta di archiviazione come avvenne dopo la deposizione del pentito Maurizio Avola, che parlò di incontri tra Lombardo e i boss Nitto Santapao- la e Marcello D'Agata. Tra l'altro, anche quella richiesta di archiviazione è stata respinta dal gip. Il racconto di Avola fa ancora parte dell'inchiesta e anzi sarà presto riconsiderato alla luce di nuovi accertamenti sulla misteriosa Lancia Delta 16 valvole sulla quale, secondo il pentito, nel '92 viaggiava Lombardo. Auto che però non è stata mai rintracciata tra quelle in uso al futuro governatore o a suoi familiari.

Ma l'aspetto più corposo dell'inchiesta riguarderebbe presunti contatti tra Raffaele Lombardo e imprenditori in odor di mafia. Personaggi già coinvolti in altre inchieste che negli ultimi anni hanno ottenuto appalti e subappalti per grandi opere. Relativamente marginale, almeno in questa parte dell'inchiesta, l'apporto dei pentiti Sturiale e Laudani. La procura avrebbe invece scelto la strada delle indagini tradizionali, con prove documentali e nuove intercettazioni telefoniche per riscontrare il lavoro dei Ros. Spazio anche agli

accertamenti patrimoniali sul governatore e suoi stretti familiari. Poi c'è tutta la parte sul fratello, il deputato nazionale dell'Mpa Angelo Lombardo.

I magistrati sono abbottonati ma lasciano intendere che le accuse contro i Lombardo sono serie e non sarebbero state smontate dalla deposizione spontanea resa qualche settimana fa dal governatore. Anche perché il governatore ha potuto parlare solo a livello generale, non sapendo esattamente di cosa viene accusato. Ha negato con forza di aver avuto contatti con espo-

nenti mafiosi sostenendo anzi di essere vittima di ritorsioni per il suo impegno antimafia alla Regione Sicilia.

Quanto a Nino Strano, si tratta di un personaggio molto noto a Catania. Ex parlamentare nazionale di An, è stato assessore della giunta Scapagnini, con il quale ha condiviso una condanna per lo scandalo dei contributi sulla cenere vulcanica elargiti nel

2005 a 4 mila dipendenti comunali tre giorni prima delle amministrative. Fedelissimo di Fini, è diventato famoso per lo show della mortadella al Senato il giorno della caduta del governo Prodi. Nell'inchiesta catanese figura assieme a una decina di politici, anche se la sua posizione sarebbe meno grave rispetto a quella del governatore e di altri indagati.

A. Sc.

La famiglia Il governatore: Angelo? Mi dice che non c'entra, ma ognuno risponde per sé

Indagini sui conti della moglie e sulle botte al fratello

CATANIA — Un mese fa in occasione della sua accorata autodifesa davanti all'Assemblea Regionale, Raffaele Lombardo lo lasciò intendere: «Ognuno risponde delle proprie azioni». Ma deponendo davanti ai pubblici ministeri di Catania ha usato un tono diverso: «Ho parlato con mio fratello Angelo — ha messo a verbale — lui mi dice che non c'entra nulla con la mafia, ma se dovessero emergere responsabilità ognuno risponde delle proprie colpe, amicizie o legerezze».

In altre parole il governatore ha già preso le distanze dal fratello, schierato da sempre ma oggi diventato particolarmente ingombrante per via di presunti legami con esponenti del clan Santapaola. Il fratello è stato in passato il capo della sua segreteria oltre ad essere stato candidato in contemporanea alla Camera dei deputati e alle Regionali dove, con oltre venticinquemila preferenze, è stato il secondo più votato in Sicilia. Insomma, le fortune elettorali dell'Mpa di Raffaele, per una parte, sono anche meri-

to di Angelo e dei suoi amici.

Ma non è l'unico punto di contatto tra affetti e guai giudiziari. L'inchiesta della procura sfiora anche la moglie del governatore, Saveria Grosso, 50 anni, che comunque non è indagata. Nel corso degli accertamenti patrimoniali i più sono rimasti colpiti dal grande dinanziato della signora Lombardo. Una donna molto influente sul marito, che nel tempo ha gestito diverse attività, iniziative di consulenza e persino un negozio a Taormina. I magistrati si sono interessati soprattutto al mega-impianto fotovoltaico che doveva realizzare in un suo agrumeto a Ramacca. Un investimento da 5,6 milioni di euro in parte finanziato dall'Irds, l'istituto per la finanziaria alle imprese della stessa Regione. Il conflitto d'interessi era così solare che nel 2008, nonostante la rapida approvazione, la signora Grosso decise che era meglio accantonare l'avventura energetica.

Nell'inchiesta è poi finita la storia di un violento pestaggio di cui un anno fa rimase vittima Angelo

Lombardo. Episodio gravissimo, trattandosi di un parlamentare nazionale: eppure non c'è alcuna denuncia. Tre settimane fa i carabinieri hanno fatto un blitz all'ospedale «Cannizzaro» ma hanno trovato poco. Angelo Lombardo risulta realmente transitato in ospedale, ma solo per un deficit respiratorio. In ogni caso anche questa strana storia è finita nelle carte dei Ros e gli inquirenti ritengono che possa essere stato un messaggio per Raffaele, diventato inavvicinabile. Nulla a che vedere con gli anni in cui era vicesindaco e poi presidente della Provincia. «Gli stessi anni in cui incon-

trava imprenditori discussi e sponsorizzava grosse imprese interessate ad aprire centri commerciali a Catania. Di uno di questi incontri (in un'altra inchiesta) ha parlato anche Francesco Campanella, il politico-mafioso, poi perfido, considerato il braccio destro del boss di Villa-berie Nino Mandala, anche se all'epoca dell'incontro con Lombardo era conosciuto solo come esponente dell'Udc di Mesalana.

Probabilmente l'atteggiamento di Lombardo è cambiato proprio dopo il pestaggio del fratello. In seguito a quell'episodio per Angelo cominciò la clausura. Il governatore gli impose di chiudere la segreteria in viale Africa per trasferirsi in via Pola, cioè accanto a lui nel quartier generale dell'Mpa. Anche al governatore erano infatti arrivate le lamenti di esponenti del suo stesso movimento preoccupati che l'eventuale punto di ritrovo di galoppini elettorali dalla fedina non perfettamente pulita

Fratello

Angelo Lombardo, fratello di Raffaele e politico dell'Mpa, è stato vittima di una violenta aggressione



Alfio Sciacca



I NODI DELLA REGIONE

TRA LE NORME CASSATE, PURE QUELLA SUL PERSONALE DELLA FIERA DEL MEDITERRANEO

La scure dello Stato sul precariato Salta la stabilizzazione nei Comuni

Non passeranno nell'orbita della Regione gli stagionali delle Terme di Sciacca e Acireale né i dipendenti della Fiera del Mediterraneo. Non troveranno il posto fisso i 400 catalogatori.

Giacinto Pipitone

PALERMO

Non ci sarà la stabilizzazione dei 22.000 precari in servizio negli enti locali. Non passeranno nell'orbita della Regione gli stagionali delle Terme di Sciacca e Acireale né una quarantina di dipendenti della Fiera del Mediterraneo. Non troveranno il posto fisso i 400 catalogatori. È sulle norme che riguardano il personale che la scure del Commissario dello Stato ha inciso con maggiore forza nell'esame della Finanziaria.

Cassato il comma proposto da Francesco Musotto e sostenuto da tutto il Parlamento che avrebbe permesso agli enti locali di sfiorare il patto di stabilità alla voce che riguarda il pagamento dei precari: da qui sarebbe partita la stabilizzazione di 22.000 persone o, almeno, la proroga alla cieca dei contratti in corso. Ora sindaci e presidenti di Provincia dovranno far quadrare i conti.

Secondo il prefetto Michele Lepri Gallerano è viziata da irragionevolezza la norma che avrebbe permesso all'assessore al Turismo di trovare una collocazione al personale delle Terme di Sciacca e Acireale, che saranno affidate a privati: «Ciò avverrebbe senza la preventiva valutazione dell'interesse dell'amministrazione ad avvalersi di questo personale». Più o meno la stessa motivazione è alla base del no al trasferimento di «35 dipendenti più altri 6 da assumere a tem-



1 Michele Lepri Gallerano. 2 Francesco Musotto. 3 Giulia Adamo.

po pieno» dalla Fiera del Mediterraneo alla società regionale Multi-servizi.

Molto più articolato il giudizio sulla norma che stabilizza 4.600 contrattisti della Regione attraverso la determinazione della pianta organica. Impugnata solo la parte che fissa i criteri per avviare le stabilizzazioni in quanto «amplia la portata in misura non quantificabile». E anche perché «configurerebbe una modalità di accesso riservato lesivo del principio del pubblico concorso». La Regione aveva copiato una norma nazionale del 2006. Lo stesso Lepri Gallerano precisa che questa è superata ma sono applicabili altre leggi nazionali che prevedono i concorsi

con riserva di posti. Dunque, le stabilizzazioni dei contrattisti negli assessorati non sono bloccate del tutto. E infatti per Lombardo «la loro stabilizzazione sarà di grande importanza perché vengono sottratti ai condizionamenti politici-elettorali». E anche ai 400 catalogatori non è automaticamente concesso il posto fisso, ma possono partecipare alle riserve di posti. Sindacati divisi sull'interpretazione delle norme rimaste in vita: per Fulvio Pantano del Sadirs sarebbe addirittura possibile la stabilizzazione dei contrattisti negli assessorati anche senza concorso mentre per Dario Matranga e Marcello Minio del Cobas-codir «serviranno i concorsi».

Passano tutte le altre norme sul precari. A cominciare dalle proroghe fino a fine anno dei contratti ai 1.440 precari dei consorzi di bonifica, dei 90 esperti dell'assessorato al Territorio, degli oltre 300 tecnici della Protezione civile e dei 240 funzionari dell'ex Agenzia per i rifiuti. Passa anche la norma che permette contratti triennali nell'orbita della Regione per i 3.200 ex Pip di Palermo.

La scure del Commissario dello Stato ha poi colpito le tre norme che introducevano nuovi tributi o elevavano quelli esistenti. Stop quindi alle nuove tariffe della Motorizzazione e a tutte le tasse che le imprese avrebbero pagato per le concessioni governative. Per il

Commissario dello Stato è stata violata una norma nazionale che, in attesa dei decreti sul federalismo fiscale, «imponde di non istituire nuovi tributi». E in ogni caso la Regione avrebbe tentato di regolare tributi per cui la potestà è esclusivamente dello Stato. Bloccato anche l'articolo che avrebbe imposto una tassa ai proprietari di terreni che volessero impedire ai cacciatori di entrare. Cassata anche la norma proposta da Giulia Adamo (Pdl Sicilia) per creare nuovi collegamenti aerea dalla Sicilia: «Invasione della competenza legislativa nazionale». Stop pure all'articolo che avrebbe permesso alla Regione di disporre autonomamente del 30% dei beni confiscati alla mafia.

EMANUELE LAURIA

LA PALCE del commissario dello Stato sfolgora la Finanziaria: taglia trentacinque norme, sbarrò il passo alla statalizzazione di oltre 22 mila precari negli enti locali ma non colpisce, se non di striscio, gli articoli più discussi voluti dal Pd: l'allargamento della fascia degli esenti dal ticket sanitario, le nuove zone franche urbane, le scuole aperte il pomeriggio nelle aree a rischio e il sostegno alle cooperative ecologiche. Passa anche l'articolo che prevede il ritorno in mano pubblica della gestione dell'acqua, seppur limitato da un paio di censure: rimane la possibilità, per gli Atodidici, di revocare i contratti con i privati che hanno vinto le gare. E non solo con quelli che non hanno completato il 40 per cento degli investimenti. Resta, in sostanza, una norma analoga a quella nazionale, che non mette però al riparo la Regione dal contenzioso con le società in caso di violazione di obbligo contrattuale.

Un colpo più duro lo riceve il credito di imposta per l'occupazione la Regione, afferma il controllore delle leggi dell'Ars, non può stabilire agevolazioni in una materia, quella tributaria. «Riserata alla competenza legislativa dello Stato». A meno che lo "sconto" riguardi «esclusivamente tributi regionali o che affluiscono nelle casse della Regione»: non sarebbe questo il caso secondo il commissario dello Stato. Il beneficio potrebbe sopravvivere, ma solo sotto forma di contributi, per gli imprenditori, pari a 333 euro al mese per ogni lavoratore assunto (416 per le donne). All'orizzonte, però, difficoltà nell'attuazione della norma, così come modificata dall'intervento del commissario.

Mini stangata sulla Finanziaria stop alle stabilizzazioni nei Comuni Il commissario blocca le assunzioni di 22 mila precari

Ecco perché l'impugnativa del nuovo commissario dello Stato, Michele Lepri Gallerano, dà adito a interpretazioni diverse: il segretario del Pd, Giuseppe Lupo, dice che il credito d'imposta per gli imprenditori «è salvo», il capogruppo Antonello Cracolici sottolinea «la promozione della maggior parte delle norme proposte dai democratici: evidentemente abbiamo fatto un buon lavoro». E in serata il governo Lombardo sottoscrive: «Resta salvaguardata la strategia che anima la Finanziaria ispirata da rigore, innovazione e sviluppo».

Ditutt'altro tenere gli interventi dell'opposizione: «L'impianto della Finanziaria regionale e le sbandierate riforme, su cui ha scommesso questa surrettizia maggioranza, ricevono una evidente bocciatura», dice Rudy Maira dell'Udc.

Di certo, salta la norma che prevede la possibilità, per gli enti localisiciliani, di derogare al patto di stabilità per le spese sul personale: l'articolo consentiva la stabilizzazione di oltre 22 mila precari ma, scrive Lepri Gallerano, «avrebbe avuto presumibili effetti negativi per il bilancio dell'ente e conseguentemente sui saldi di finanza pubblica». Disco rosso per la stabilizzazione di 415 cata-

logatori dei Beni culturali. Il commissario salva la nuova pianta organica del personale non dirigenziale che consente l'assunzione in pianta stabile di 4.500 dipendenti della Regione di categoria "A" e "B". Ma, precisa il prefetto, non si può ignorare il principio «del corso pubblico quale strumento ineliminabile di ingresso nel pubblico impiego»: la stabilizzazione, per questi dipendenti il cui contratto scade a fine anno, può avvenire ma solo attraverso meccanismi selettivi. Via libera alle proroghe dei 1.200 precari dei consorzi di bonifica, della Protezione civile, dell'ex Arra e dell'assessorato

LE TASSE

Bocciato l'aumento delle tasse sulla motorizzazione e sulle concessioni per vietare il transito ai cacciatori



LE TRATTE AEREE

In Finanziaria era prevista la possibilità per la Regione di istituire nuove tratte aeree bocciate dal commissario



GLI IMMOBILI

Bocciata anche la norma che prevedeva la messa in vendita, tra le altre cose del porto di Augusta

e rigassificatori) che era stato introdotto dal governo per aumentare le entrate. E l'impugnativa colpisce altre norme: quella che istituiva nuovi collegamenti aerei con destinazioni nazionali e regionali e quelle che puntavano a mettere sul mercato beni non della Regione. Fra questi, il mercato del fiore di Scicli e l'area attrezzata di Punta Cugno, nel porto di Augusta. Caduta, infine, la norma che passava alla Regione il 30 per cento dei beni confiscati alla mafia: quel patrimonio, chiarisce il commissario, è di proprietà dello Stato.

Rilievi non decisi sull'acqua pubblica. Censurato il credito d'imposta. Sì alla nuova pianta organica, no ai catalogatori

Il commissario boccia l'aumento delle tasse (Motorizzazione, concessioni governative sull'apertura di stabilimenti petrolchimici, centrali termoelettriche

PRELIMINE Dal 2006 dovevano essere assunti in enti no-profit. Ma nessuno li ha chiamati. Costano quasi 2 milioni all'anno

Pagati da 4 anni per non fare niente Il caso dei 300 precari senza un posto

Marina Lo Bue, uno dei 300 ex Lsu che in tutta la Sicilia da quattro anni la Regione paga pur non facendoli lavorare: «Spero che un ente mi impieghi».

Giacinto Pipitone
PALERMO

«L'ultima volta che sono andata a lavorare è stata nelle vacanze di Natale del 2005. Dal primo gennaio del 2006 non lavoro. Ma prendo regolarmente 530 euro al mese nell'attesa che, come spero, la Regione mi trovi un ente che mi impieghi». Marina Lo Bue è una delle oltre 300 ex Lsu che in tutta la Sicilia da quattro anni la Regione paga pur non facendoli lavorare. La sua categoria si chiama «331», perché sono i figli di una circolare emanata nel '99 che aveva questo numero di protocollo.

Intorno a questi precari è nato perfino un sindacato e sono state emanate almeno due leggi. L'ultima potrebbe essere presentata all'Assemblea, quando in commissione Lavoro si discuterà la norma che stabilisce le categorie di precari escluse dalla Finanziaria e Marianna Caronia (Udc) presenterà un emendamento anche per loro.

Loro, i «331», costano alla Regione 6.500 euro ciascuno all'anno. Cioè circa un milione e 950 mila euro. Ricevono ogni mese con regola-

oppure doveva realizzare essa stessa progetti in cui impiegare nell'attesa veniva garantito il sussidio». La fase transitoria è ancora in corso.

«Da quando non lavoro più all'Arcidiocesi - ha concluso Marina Lo Bue - ricevo regolarmente i 530 euro di sussidio. Da questo punto di vista è come se lavorassi ancora 20 ore a settimana senza contributi. Ho 35 anni, due figli, e voglio lavorare. Gli altri Lsu trovano spazio. A noi invece non viene proposto nulla». Lo Nigro ha spiegato che l'Agenzia ha predisposto un progetto che prevede di assegnare quote di riserva per questo personale in ogni bando che permetta investimenti con i fondi europei: «Ma il progetto non è ancora stato approvato dalla giunta. In ogni caso, impiegati costerebbe di più degli attuali 2 milioni perché bisognerebbero formati e poi garantire uno stipendio maggiore. E la Regione non ha questi soldi né può obbligare gli enti locali a farsi carico di queste persone. L'unica cosa che la Regione può fare, come prevede la Costituzione, è garantire un sussidio. Ma per Maurizio Bongiovanni, alto sindacalista Alba, «la cosa più assurda è che ci sono società regionali ed enti che continuano a chiamare nuovo personale attraverso le agenzie interinali. Eppure ci sono già i «331» pagati e dimenticati».



Una recente manifestazione di precari a Palermo. FOTO ARCHIVIO

una legge che per la prima volta parlava di stabilizzazioni. Questo personale - all'inizio erano 6.500 precari - è stato assegnato sia a Comuni e Province che ad enti no-profit e associazioni varie che avrebbero potuto col tempo assumerli stabilmente.

«Ma - spiega Francesco Taormina, del sindacato Alba che è nato proprio in quegli anni - gli enti locali hanno fatto i piani. Parrocchie e associazioni varie non avevano i soldi e così hanno tenuto il perso-

nale finché hanno potuto». Si arriva così al 2004: la Finanziaria regionale prevede una fase transitoria per tutto quel personale che ha lavorato in enti che non hanno avuto la stabilizzazione. A quel punto i «331» si sono divisi in due sottocategorie: «Ci sono i «331 con l'ente» e i «331 senza ente» - ha spiegato Marina Lo Bue - e io faccio parte della seconda categoria». «La Regione - ha aggiunto Taormina - doveva trovare enti che chiamassero le persone rimaste senza impiego».

rità a casa l'esempio di disoccupazione che viene manifestato attraverso il sito dell'Inps ma che è finanziato dalla Regione attraverso il fondo per il precariato, come ha spiegato il dirigente dell'Agenzia per l'impiego Rino Lo Nigro.

La storia di Marina Lo Bue è la stessa degli altri 300 colleghi disoccupati ma retribuiti: «Sono entrata in una coop nel '97, diventata Lsu nel '99 ed entrata all'Arcidiocesi di Palermo nel 2001». Nel frattempo la Regione aveva varato, nel 2006,



IO PENSO CHE. Il documento spazia dallo smaltimento rifiuti alle zone franche. Ci sono pure il credito d'imposta e i fondi per risanare i centri storici

MANOVRA, OCCASIONE PER LE RIFORME

Michele Cimino*

In questi giorni, molto si è detto ed è scritto sulla manovra finanziaria regionale. Non sono mancate le critiche, sia quelle costruttive delle parti sociali ed economiche che ci hanno permesso di aggiornare il tiro in corso d'opera, sia quelle dannose e sterili di alcuni o alcune parti che hanno giocato la carta del dissenso a tutti i costi a prescindere dalla validità del contenuto e delle importanti riforme in essa contenute.

All'indomani dell'approvazione del documento finanziario, possiamo affermare che all'Ars è stata varata dalla maggioranza una finanziaria di riforme improniziata sul sociale e con non pochi elementi di innovazione, quale la pubblicità

zione dell'acqua, lo smaltimento dei rifiuti, l'istituzione di Zone Franche Urbane nel quartiere caratterizzati dal grado per cambiare percorsi di legalità.

Però con i quasi 150 articoli che compongono la finanziaria 2010, moltissimi dei quali consistono in provvisori e riforme, in questi giorni non si parla d'altro che della stabilizzazione del precario. Come se il disegno di legge fosse composto da un articolo unico.

La funzione sostitutiva e supplente di una realtà economica e sociale, priva di vere opportunità di lavoro, esercitata dalle istituzioni pubbliche nell'amministrare la nostra Isola negli ultimi decenni, non può certamente e immensamente cessare se non a costo di grave turbolenza sociale, come del resto gli attuali auve-

imenti della popolazione greca ci stanno insegnando.

Il governo ha voluto dare una risposta chiara e definitiva al problema dei precariati, cioè a quei lavoratori che da quasi vent'anni gravitano attorno alla plama organica della Regione e che di fatto non si potevano più considerare precari. Si tratta, quindi di un'azione che ridà dignità lavorativa e sociale a lavoratori che non potevano essere lasciati per strada dopo tanti anni di promesse.

Il delicato momento politico che stiamo attraversando richiede da parte di tutti un alto senso di responsabilità. Almeno nessuno può sottrarsi con profondo rigore morale e capacità di autocritica. In queste finanze esistono tutte le migliori premesse per volare pagando le tasse processi occu-

zionali virtuosi. Ad iniziare con i progetti obiettivi, previsti dall'articolo 26, con i quali si potranno coprire tutte le passate eppure incomplete per mancanza di fondi. Si potrà mettere la parola fine al degrado dei centri storici e accrescere il livello di sicurezza di tutta la fascia idrologica.

Grazie al credito d'imposta si creerà nuova occupazione, i progetti presentati dal Comune di Siracusa e finanziati dai fondi Franchi avranno a creare nuovo sviluppo. Il turno pomeridiano nelle scuole potrà garantire un sostegno alle famiglie ma anche dare un lavoro ai tanti operatori scolastici.

Così come una bocca di verità arriverà per gli agricoltori che grazie ai Fondi e ai contributi per i danni causati da calamità naturali potranno

no riprendere le loro attività con maggior serenità.

Anche se con questa finanziaria non potranno certamente e comunque risolvere tutti i problemi che attanagliano questa nostra terra, posso affermare che è stata redatta con il cuore e nel solo interesse dei siciliani. Saremo certamente a tutti gli altri problemi che interessano altri settori produttivi, ma non dimentichiamo che il tempo delle vacche grasse è finito già da qualche anno per cui chi amministrerà si trovi di fronte ad una borsa dentro la quale non entrano più quei denari che in altri tempi la riempivano.

Non ultima la serietà della Corte costituzionale che non dovrebbe più fare entrare nelle casse regionali i tributi che versavano le società operanti in Sicilia ma con sede legale fuori dal nostro territorio.

Vicepresidenza della Regione Siciliana con delega all'Economia



Michele Cimino

Dal governo una risposta definitiva al problema del precariato

Nel rapporto sui possibili default consegnato all'Unione europea è l'unico ente territoriale

Sicilia nella top ten del rischio “Affidabilità? Come la Grecia”

MASSIMO LORELLO

NON è certo un primato del quale andare fieri. Anzi. La Regione siciliana è entrata nella top ten mondiale degli enti a rischio insolvenza. Significa che l'amministrazione dell'isola non è affidabile nella restituzione del denaro preso in prestito.

Sul mercato dei Cds (Credit default swap) dove si negoziano i premi assicurativi per proteggersi dall'insolvenza degli emittenti di obbligazioni, la Regione scavalca il Portogallo e si porta al nono posto tra i debitori più rischiosi. Significa che per assicurare 10 milioni di debito della Regione bisogna pagare un premio annuo di 260 mila euro.

Nella top ten del pericolo insolvenza, il paese più a rischio è il Venezuela (975 mila euro), seguito da Argentina (957 mila), Pakistan (694 mila), Grecia (578 mila), Ucraina (563 mila), Dubai (444 mila), Lettonia (340 mila), Iraq (335 mila) e appunto Regione siciliana (260 mila euro) seguita dal Portogallo (240 mila). La Sicilia è l'unico emittente territoriale nella top ten. Gli altri sono Stati sovraniani. La notizia è contenuta nel



Michele Cimino

megapiano della Ue e della Bce a sostegno dell'euro, un documento che appunto rivoluziona la mappa del rischio di insolvenza.

L'amministrazione dell'Isola ha accumulato ormai mutui e prestiti per quasi 6 miliardi di euro. Soldi ottenuti dalla Banca europea degli investimenti (due mutui da oltre 180 milioni ciascuno) per finanziare il Piano operativo regionale (Por), dalla Cassa

stra regione anche in campo economico».

Sorpreso e pure irritato dalla classifica diffusa ieri, l'assessore regionale al Bilancio, Michele Cimino (PdL Sicilia): «Non so davvero a cosa possa riferirsi questa classifica. Tutte le agenzie di rating hanno dato risalto all'affidabilità della nostra amministrazione, altro che insolvenza. In ogni caso, siamo pronti a querelare chiunque dia informazioni del genere, informazioni che non stanno né in cielo né in terra. Per noi questo genere di notizie costituisce un danno».

Più cauto nel giudizio sulla classifica, il presidente della commissione Bilancio dell'Ars, Riccardo Savona, che ha appena lasciato l'Udce, dal gruppo misto, è ormai allineato alle posizioni del governo. «Onestamente sconsiglio questa graduatoria e credo sia necessario analizzarla a fondo — afferma Savona —. Ma è fuori di dubbio che bisogna avviare al più presto un'attenta analisi del bilancio regionale perché esistono punti di grande criticità che certo non fanno stare tranquilli».

E, manco a dirlo, rifiuti e sanità sono i settori che, sottolinea Savona, preoccupano maggiormente. Ma il presidente della commissione Bilancio, contrariamente a quanto sostiene Castiglione, non addossa la colpa al governo Lombardo, sebbene non lo assolva. «Se davvero la Sicilia è nella top ten del rischio insolvenza — conclude Savona — questo è un problema dovuto a una cattiva amministrazione che si è consolidata negli anni. E pesano i conti con lo Stato che, se fossero risolti, libererebbero miliardi di euro. Ma il problema è anche politico, non è solo economico».

depositi e prestiti per ripianare il disavanzo delle vecchie Ausl, per fare rientrare l'emergenza lava nei paesi dell'Emilia, per realizzare le piste ciclabili. Con la manovra approvata il Primo maggio dall'Assemblea regionale è stato deciso un ulteriore ricorso all'indebitamento che si aggira intorno agli 850 milioni di euro.

«Se i risultati delle tanto sbandate riforme del governo Lombardo sono questi, siamo veramente alla bancarotta — attacca Giuseppe Castiglione, coordinatore regionale del Pdl lealista —. Ed è molto rilevante il fatto che la Sicilia sia l'unico ente territoriale nella top del rischio, gli altri sono tutti stati sovrani. L'unico vantaggio, se così lo possiamo definire, è quindi del solo Lombardo che d'ora in poi anziché governatore si potrà fare chiamare "sovrano"».

Di qui l'attacco politico: «La mancanza di credibilità, dovuta dall'assenza di una maggioranza solida e stabile e soprattutto espressione della volontà popolare — conclude Castiglione — ha sicuramente contribuito a peggiorare le cose, mettendo in discussione l'affidabilità della no-

INIZIATIVE A SOSTEGNO DELLE IMPRESE**Tunisia e Sicilia si avvicinano ancora**

Palermo. Scommettere sulle opportunità di crescita dei Paesi del Maghreb, stabilire contatti commerciali tra gli imprenditori del Mediterraneo, avviare una politica di partenariato che metta la Sicilia al centro degli interessi politici dell'area del Sud e che trasformi l'Isola nella porta naturale verso l'Europa. Con questi obiettivi ha preso il via ieri il tavolo di partenariato con la Tunisia durante il quale sono state illustrate le iniziative economiche a sostegno della collaborazione fra le imprese dell'Isola e quelle di alcune province del Nord Ovest del Paese africano. Le misure messe in campo prevedono, a sostegno delle imprese dei settori dell'agricoltura, dell'industria e del comparto ittico, 28 milioni di euro

per il programma denominato Enpi, European neighbourhood and partnership instrument, un bando di oltre 8 milioni di euro per progetti ordinari al quale hanno già partecipato 92 imprese siciliane delle province di Trapani, Agrigento, Catania, Ragusa e Siracusa, un Apq denominato Med al quale sono stati assegnati 4,8 milioni di euro a valere sui fondi Fas destinati alla filiera dell'agroalimentare, infine, altre linee di intervento per favorire l'internazionalizzazione che saranno finanziate coi fondi europei. Ma non è tutto, nel quadro della cooperazione bilaterale, l'Italia ha infatti accordato alla Tunisia un credito di circa 110 milioni di euro: la Sicilia è capofila in relazione alla gestione di queste risorse desti-

nate alle piccole e medie imprese tunisine che vogliono acquistare beni e servizi di origine italiana. Sono agevolazioni che l'Italia ha messo a disposizione per lo sviluppo della Tunisia e che la Regione intende mettere a frutto nell'interesse di entrambi i partner per un reciproco vantaggio, chiedendo alla Tunisia contropartite adeguate che siano convenienti per lo sviluppo di entrambi i territori. Con le autorità tunisine è stato concordato di costruire una banca dati che conterrà un catalogo delle imprese interessate a beneficiare delle agevolazioni previste da questo regime di credito che sarà presentato al Forum per gli investimenti di Cartagine, il prossimo 4 giugno.

GIUSY CIAVIRELLA

Ottenne 7 milioni dai Por per costruire due alberghi ma comprò la «Pozzillo»

CARMEN GRECO

All'ex deputato venne riconosciuto un finanziamento di oltre 13 milioni di euro per fare due hotel a quattro stelle in via Cristoforo Colombo

Ha ottenuto un finanziamento di quasi sette milioni di euro dalla Regione per la realizzazione di due alberghi ma, poi, avrebbe utilizzato quei fondi per comprare una società ad un'asta fallimentare.

Per il codice penale si chiama malversazione a danno dello Stato, è regolata dall'articolo 316 bis ed è punita con la reclusione da sei mesi a quattro anni. È quello che rischia Luigi Sidoti, 74 anni, oggi imprenditore, alle spalle un'esperienza venticinquennale di consigliere comunale per l'Msi, nel '94 deputato nazionale di An, poi candidato sindaco per l'Msi-Fiamma Tricolore nel 2000 (l'anno della prima vittoria di Umberto Scapagnini), per il quale la procura di Catania ha chiesto il rinvio a giudizio.



Luigi Sidoti, deputato di An nel '94 e candidato sindaco a Catania nel 2000 per Msi-Fiamma Tricolore. La procura ha chiesto il suo rinvio a giudizio perché avrebbe utilizzato illegalmente i fondi regionali Por 2000-2006

Secondo le accuse formulate dai pubblici ministeri Enzo Serpotta, Giuseppe Sturiale e Alessandro La Rosa, sulla base di un'indagine della Guardia di Finanza di Palermo, Sidoti nel dicembre 2007 non avrebbe destinato quasi sette milioni di euro, finanziamenti ottenuti dalla Regione (I Por 2000-2006, Programma operativo regionale, di origine europea) per la realizzazione di due alberghi a quattro stelle su un immobile di sua proprietà in via Cristoforo Colombo (angolo via Grimaldi), ma per acquistare i beni immobili della «Sri Pozzillo», la fallita "Società regionale idrominerale" di Acireale. Un «cambio di destinazione», diciamo così, non consentito dalla legge. Sidoti ha ottenuto il finanziamento in due tranches: la prima di 4 milioni e 571mila 620 euro (a favore della Sidoti Acque srl), la seconda di 2 milioni 292mila 520 euro (a favore della Luisido srl). Per la realizzazione dei due alberghi gli era stato già riconosciuto un contributo in conto capitale di oltre 13mila euro a fronte di un

investimento complessivo di 24 milioni e mezzo di euro.

Il Comune di Catania non gli rilasciò mai la concessione edilizia (o, meglio, non venne mai convocata in quattro anni la conferenza di servizi in questione che avrebbe dovuto svolgersi entro 60 giorni dalla richiesta) condizione per l'erogazione del finanziamento, ma Sidoti ottenne ugualmente i soldi del Por. Come, è un argomento sul quale si stanno interrogando i magistrati, anche se pare che per ottenere il finanziamento l'imprenditore abbia creato delle fidejussioni a garanzia e, quindi, dimostrato che il suo progetto era "in corso d'opera".

Resta il fatto che Sidoti incassato il finanziamento e di fronte al silenzio del Comune pensò bene di far "fruttare" quel denaro diversamente, vale a dire aggiudicandosi l'asta per la Pozzillo e per altri beni immobili appartenuti alla società fallita. Quando la Regione gli chiede conto e ragione del diverso impiego dei Por, Sidoti restituisce parte dei finanziamenti, un milione e 200mila euro, ma il resto del finanziamento non c'è più, utilizzato per l'acquisto della Pozzillo.

Di qui l'accusa di malversazione aggravata dal danno patrimoniale "di rilevante gravità" causato alla Regione, in particolare l'assessorato al Turismo. Anche le due società, la «Sidoti Acque» e la «Luisido» delle quali Sidoti è amministratore, dovranno rispondere del reato di malversazione ai danni dello Stato.